

ANNO 24 - NUMERO 2  
Maggio - Agosto 2007  
Quadrimestrale  
distribuito gratuitamente  
Reg. Trib. Palermo n. 41  
del 12/11/1991  
Sped. in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c  
legge 662/96 Filiale di Palermo  
Direttore responsabile  
Claudio Paterna  
Stampa  
CPR Tipolitografia - Palermo

# SCUOLA E CULTURA ANTIMAFIA

per un ponte culturale nel mediterraneo  
[www.etnomediterranea.org](http://www.etnomediterranea.org) - e-mail: [rfranchetti@tiscali.it](mailto:rfranchetti@tiscali.it)

Posta al centro di quel mare che praticamente mette in comunicazione tre continenti: Asia, Europa ed Africa, la Sicilia con i suoi abitanti ha visto e attraversato tutte le esperienze storiche derivanti dallo scontro e dall'incontro di popoli e civiltà diverse.

(A. Mangiafico)

## SI RICOMINCIA

di Anna Maria Ajovalasit

A parte il fuoco che climaticamente ha reso "incandescenti" gli ultimi giorni di fine estate, non sembra che ci siano novità così sorprendenti nel mondo della Scuola da potere "illuminare" e "scaldare" gli animi né tanto meno entusiasmarli alla ripresa dell'anno scolastico. E non è dell'immaginario collettivo ma semplice lettura della realtà, la comune considerazione che la Scuola italiana, negli ultimi anni, sia andata sempre più perdendo terreno, nella stima e nell'opinione generale.

Ritengo che siano nella memoria di ciascuno di noi le immagini di capi d'Istituto insultati ed aggrediti davanti la scuola nonché di insegnanti accusati e denunciati per motivi irrisori, oltre le notizie di attacchi materiali e psicologici da parte di alunni prepotenti nei confronti dei compagni più deboli, per non tralasciare l'uso indiscriminato dei cellulari per diffondere immagini e scene indecorose e poco edificanti. Viene da chiedersi cosa passi nella mente di certi giovani mentre non sfuggono taluni atteggiamenti inadeguati ed immaturi da parte di docenti in evidente difficoltà anche nella semplice gestione della quotidianità. A fronte di tutto questo ci si chiede, da comuni cittadini, che cos'è che nella Scuola realmente non funziona e da parte di chi è stato o è, tuttora, parte attiva di questo mondo, come intervenire perché le cose non si deteriorino sempre di più. Sappiamo tutti troppo bene che una mancata o scorretta formazione dei giovani non può che condurre ad una generazione di adulti demotivati, inappagati ed incapaci di assumersi le proprie responsabilità. Gli interventi più decisi devono sicuramente essere esercitati a partire dalla Scuola primaria soprattutto nei quartieri più difficili, dove un'utenza pressoché indomabile rende ardua l'eredità alla Scuola media che finisce con il trasmettere, nella maggioranza dei casi, agli istituti superiori alunni impreparati e disorientati al punto da aver fatto innalzare negli ultimi anni la percentuale di evasione scolastica, prerogativa quasi esclusiva, fino ad allora, della scuola dell'obbligo.

Così è quanto mai tempestivo ed opportuno l'intervento del Ministero della Pubblica Istruzione che ha reso non più procrastinabile l'estensione dell'obbligo fino ai sedici anni, con la frequenza di un biennio superiore, tenuto a conferire competenze valide e

fruibili anche nel mondo del lavoro. Ma l'applicazione di questa normativa si scontra con la contemporanea contrazione degli organici come pure in contraddizione appare la possibilità di tenere aperte le scuole superiori di pomeriggio per il recupero dei debiti formativi, per il potenziamento delle attività laboratoriali, per l'approfondimento (o l'approccio a ?) di Dante. Che Roberto Benigni sia riuscito a contagiare la Scuola?

"Carne al fuoco" ce n'è molta e le contraddizioni non si contano e saranno poi sempre i Dirigenti ed i Docenti a dover far quadrare i conti, abituati come sono ad ammortizzare l'impatto di ogni nuova normativa.

Ma l'estensione dell'obbligo, socialmente valida e lungimirante, incontra degli ostacoli notevoli in parecchie scuole della nostra Sicilia, dove nei quartieri socialmente e culturalmente più "depressi" capita spesso che ragazzi di sedici anni "vaghino" ancora per i corridoi della scuola media non avendo potuto assolvere l'obbligo richiesto, soprattutto per i ripetuti momenti di *dispersione scolastica*. A quel punto, ultima spes, non rimane che la risorsa dei Centri ED.A., che quanto meno danno la possibilità, con orari e programmi ridimensionati, di raggiungere il traguardo previsto. Ma anche su questo settore sembra che si *abbatta la scure impietosa* della contrazione degli organici ed è anche logico se si pensa che estendendo l'obbligo fino ai sedici anni non ci dovrebbe essere più bisogno dei corsi per adulti in quanto tutti dovrebbero, a quel punto, essere forniti del titolo richiesto.

Il Ministro Fioroni, da parte sua, ha predisposto l'invio, su tutto il territorio nazionale, di circa 350 ispettori per verificare l'applicazione delle nuove disposizioni, rivalutando nel tempo ruolo e funzione degli Ispettori, che si erano gradualmente ridimensionati nel corso degli ultimi anni.

Ciò dimostra che il Ministro ha recepito il "grido di dolore" che si è levato dalla Scuola italiana e che si concretizza anche nella denuncia dell'eccessivo costo dei libri di testo che ha suscitato l'intervento della Guardia di Finanza che sta conducendo indagini a livello di Case Editrici e librerie, anche perché, fino a questo momento

*continua a pag. 4*

## INTERVISTA a Maria Corlevich e Marcella Alletti sul movimento ADDIOPIZZO

Abbiamo intervistato le due insegnanti autrici del libro "Non più gattopardi, ma formichine", libro che racconta l'esperienza condotta a scuola e nei quartieri in collaborazione col movimento Addiopizzo, al centro nei mesi scorsi di azioni incisive contro il racket e la mafia del pizzo: "La nostra esperienza nasce anzitutto dalla maturazione individuale di insegnanti che hanno ritenuto che la scuola potesse fare molto di più per l'educazione alla legalità e la lotta al fenomeno mafioso. Dalla proposta di un ex alunno aderente al movimento Addiopizzo, è scaturita l'idea di una azione capillare dentro e fuori della scuola per una nuova coscienza contro l'illegalità e forme "compiacenti" di consumo. In effetti dalla comune riflessione è nata l'idea di una "economia etica" ovvero forme di consumo che non privilegiassero come oggi si fa diffusamente, quelle aziende o negozi che si prestano alle imposizioni del racket.

POTETE SPIEGARCI MEGLIO QUESTO CONCETTO DI CONSUMO CRITICO?

Facciamo un esempio a partire dalla scuola: Quanti sono i consigli d'Istituto che rifiutano di fare partecipare alle gare d'appalto le ditte che in qualche modo pagano il pizzo? Pochissime si dirà, anzi nessuno e allora non è tempo che si prenda coscienza del fatto che a partire dalla scuola occorre cambiare direzione? Certo il movimento Addiopizzo opera da tempo affinché commercianti, imprenditori e altre categorie si ribellino alle imposizioni del racket, ciò anche attra-

verso il rifiuto di servirsi presso coloro che non dichiarano la loro estraneità al "pizzo". O molto più modestamente intendiamo agire nel mondo della scuola e i risultati cominciano a venire.

AD ESEMPIO QUALI ESPERIENZE POSITIVE?

Nel libro delle edizioni Arianna, editore che da tempo opera nel mondo della scuola, abbiamo raccontato dell'esperienza che ora è giunta al terzo anno, ovvero l'idea di raggiungere non solo i ragazzi, ma soprattutto le loro famiglie e coloro che svolgono attività di piccolo commercio sulla presa di coscienza che non va assecondato il racket. Siamo andati nella zona Malaspina, come nel quartiere via Michelangelo a distribuire questionari casa per casa, negozio per negozio sull'argomento, ricevendo consensi e ripulse, mai scoraggiandoci, avendo alle spalle il consenso del consiglio di classe, dei docenti e degli alunni che erano d'accordo sull'iniziativa

GATTOPARDI E FORMICHINE, PERCHÉ?

Il termine gattopardo evoca una certa immagine di questa città, non sempre negativa tuttavia. Abbiamo scelto il significato di voler cambiare veramente lo stato delle cose e non l'idea gattopardesca di "cambiare tutto per non cambiare nulla". Le formichine per noi hanno assunto il significato di instancabili lavoratrici che singolarmente non contano granché ma insieme e con un progetto di fondo "possono spostare le montagne" - come recita

un adagio africano.

Tutto il meridione è afflitto dalla piaga racket e finora si è risposto in modo evasivo a una piaga che finisce per essere l'elemento di finanziamento più importante per la mafia e il crimine organizzato.

Il gattopardismo è una mentalità piuttosto diffusa anche in politica. Pensiamo che il sud abbia grandi risorse umane per contrastare il fenomeno, sollecitando anzitutto le istituzioni a seguirci nell'idea di fare terra bruciata contro il racket, a partire dal rifiuto di servirsi di ditte che non dichiarano esplicitamente la loro estraneità al "pizzo".

QUESTA ESPERIENZA PUO' ESSERE INDICATIVA PER RIVITALIZZARE LA STESSA DIDATTICA ANTIMAFIA?

Certamente, è quello che tentiamo di fare quali operatori nel mondo della scuola: partire dal concetto di "consumo critico, selettivo...", entrare nel sociale con un pensiero critico, dalle rassegne stampa a un eventuale "giornalino" critico nei confronti di certo consumo facile. Poi partire da un documento qualsiasi, dall'esperienza di vita di qualcuno per allargarsi alla storie di quartiere, dei tanti piccoli eroismi nascosti della vita quotidiana. Credo che l'Università possa offrire un supporto metodologico a queste esperienze, in ogni caso il progetto Addiopizzo - scuole vuole inserirsi in un discorso più generale sul binomio informazione/formazione...

C.P.

## CAMPAGNA ABBONAMENTI

Si ritiene opportuno promuovere la campagna abbonamenti al giornale "Scuola e Cultura Antimafia" organo di comunicazione e di formazione della stessa Associazione, aperto alla collaborazione delle Scuole che, attraverso tale mezzo, non solo verranno a conoscenza delle esperienze

riferite, ma potranno diffondere le esperienze di cui saranno protagoniste. Il contributo di Euro 50,00 prevede l'invio di n. 15 copie di ogni numero con scadenza quadrimestrale.

Tale importo può rientrare nelle spese previste dalla LR 20/99 relativa all'Educazione

alla Legalità. Il pagamento verrà effettuato con bonifico bancario, intestato ad "Associazione Scuola e Cultura Antimafia" da versare sul C/C bancario n. 25319, della B.N.L. di Palermo, Via Roma, 291/307. ABI 1005 - CAB 04600 CIN "L".

## INIZIA UN ANNO SCOLASTICO PIENO DI EMERGENZE e CONTRADDIZIONI

Ma per fortuna, c'è anche l'eccellenza

Malgrado gli impegni del governo e i timidi tentativi di riformare le Secondarie, l'anno scolastico che ci aspetta appare in piena emergenza, aggravato in Sicilia dalla mancanza di una vera legge sul DIRITTO ALLO STUDIO (trasporti, mense, caro libri, famiglie bisognose, classi numerose, handicap, ecc) che avrebbe potuto tamponare i guasti nel sistema nazionale della P.I.

Diamo di seguito una breve elenca-

zione delle principali problematiche di CRISI che i capi d'istituto hanno elencato in una serie di incontri svoltisi alla fine di agosto:

1) Tagli agli organici: In provincia di Palermo salteranno 282 cattedre;

2) Classi super affollate: Alle superiori le classi avranno in media 20,3 alunni. Nelle prime classi fino a trenta alunni;

3) Taglio al sostegno: Gli alunni disabili nella sola provincia di

Palermo, saranno 167 in più rispetto lo scorso anno, con un incremento di appena 13 cattedre;

4) Arredi: In alcune scuole mancheranno banchi e sedie, in altre occorreranno scaffalature e librerie (es. Media Garibaldi, ITI-Volta, liceo Benedetto Croce);

5) Tagli alle spese di manutenzione: Ridotti del 50% i fondi comunali per piccole riparazioni, materiali di cancelleria, carta igienica e detersivi;

6) Sostituzione dei supplenti: Le sostituzioni saranno un vero problema dopo il taglio sui fondi predisposti ad hoc per i supplenti;

7) Pulizie: Ci sono attualmente sei scuole, solo a Palermo, in sofferenza di personale delle pulizie, ma il problema potrebbe rapidamente espandersi se la certificazione prodotta dai Capi d'Istituto non sarà convalidata dagli SPO;

8) Edilizia scolastica: le scuole non

ancora in regola sono ancora tante. La proposta governativa di riprendere il tempo prolungato potrebbe vanificarsi per la mancanza quasi assoluta di mense;

9) Ritardi nei POF: Le nuove linee guida nazionali dovrebbero arrivare ai primi di settembre. Quanti collegi dei docenti saranno costretti a rimandare i POF almeno a ottobre?

*continua a pag. 4*

## RICORDARE BENTIVEGNA (E GLI ALTRI). A CHE SERVE?

A Corleone, Mezzojuso, a Cefalù si sono svolte iniziative di vario genere per ricordare la rivolta antiborbonica del novembre-dicembre 1856 conclusasi con la sconfitta degli insorti e la fucilazione di Francesco Bentivegna a Mezzojuso e di Salvatore Spinuzza a Cefalù. Che senso può avere, per noi che viviamo all'inizio del secolo XXI, la rievocazione della vita, delle azioni e della morte "per mano poliziotta" di questi personaggi? A che serve ricordare figure apparentemente così lontane dal nostro modo di intendere l'esistenza, le relazioni sociali e la lotta politica?

Certo, quando sentiamo patrioti, Risorgimento, unità d'Italia sentiamo odore di retorica, di storie ormai archiviate o da archiviare. Ma se ci accostiamo con un po' di pazienza a questi come ad altri protagonisti più o meno noti della storia del sud e della Sicilia, se ci fermiamo un attimo ad ascoltare senza intermediazioni le loro idee, i loro progetti, ci sembreranno meno diversi ed estranei di quanto possano apparire a uno sguardo superficiale.

Il corleonese Francesco Bentivegna (1820-1856), ad esempio, ha pagato con la fucilazione la sua coerenza e la sua volontà di andare "in direzione ostinata e contraria" nella Sicilia della prima metà del secolo diciannovesimo. Pur essendo nobile per parte di madre, credeva fermamente nella necessità di un cambiamento che portasse libertà e giustizia per sé e per la comunità in cui viveva. Fu vicino alle posizioni radicali della "Giovine Italia", che poi diventerà "partito d'azione", di cui era ispiratore e guida il genovese Giuseppe Mazzini, celebrato come eroe nazionale in seguito, ma in vita ricercato come terrorista in tutti gli stati italiani ed europei anche dopo l'unificazione nazionale.

Nel 1847, alla morte del padre, Francesco propose ai numerosi fratelli ed

alla madre di rinunciare ai privilegi e utilizzare diversamente le ricchezze di cui la famiglia disponeva, per impegnarsi senza riserve nella lotta per una società diversa e nuova. Per raggiungere questo obiettivo, occorreva sbarazzarsi del dominio dei Borbone, sovrani di un regime poliziesco e illiberale tra i più screditati d'Europa: utilizzava metodi di tortura tristemente noti come le frustate, l'acqua col sale, le finte fucilazioni, la muffola, lo strumento angelico, la cuffia del silenzio, invenzione dell'ispettore di polizia siciliano Bajona.

L'impegno di Bentivegna e dei suoi produsse nel palermitano un'ampia mobilitazione popolare durante la rivoluzione del '48-49 e altri successivi tentativi insurrezionali nel 1850, nel '53 e nel '56. Tali iniziative, si dispiegavano, tra l'altro, proprio negli stessi decenni in cui in Sicilia occidentale stava prendendo piede una nuova classe, la borghesia mafiosa. Gli esponenti di *quest'ultima utilizzavano i disordini sociali e politici di quell'epoca di transizione e la sfiducia delle popolazioni nella imparzialità della legge per rafforzare la loro prepotente ascesa a scapito dell'aristocrazia in declino e della maggioranza dei cittadini*. Proprio dalla mancanza di un controllo statale del territorio (gli studiosi lo chiamano legittimo monopolio della violenza) le nascenti cosche traggono la forza per affermare nel territorio la propria presenza organizzata e capillare. I comuni e le campagne della provincia di Palermo sono stati da allora teatro di uno scontro, a volte aperto a volte sotterraneo, tra forze mafiose e forze che si sono battute per la giustizia sociale e la libertà in campo politico, sociale, economico, culturale.

Bentivegna riuscì a creare nel suo paese e nei paesi del circondario, da Marineo a Villafrati, da Ciminna a Vicari, da Lercara

a Misilmeri, una rete di cospiratori pronti ad insorgere, a raccogliere uomini armati ed a convergere su Palermo per attaccare le forze borboniche. Un network democratico-popolare così radicato che nel 1860, quattro anni dopo la sconfitta del tentativo insurrezionale guidato da Bentivegna, servirà a Giuseppe La Masa, Rosalino Pilo, Giovanni Corrao per dare vita a quel movimento rivoluzionario grazie al quale Garibaldi ed i Mille andranno alla conquista del capoluogo dell'isola e quindi alla liberazione dell'Italia meridionale.

Conoscere e ricordare Bentivegna serve anche a sfatare il convincimento di molti, secondo cui i *siciliani sarebbero ieri come oggi, per natura o per storia, rassegnati e conformisti*.

Una traccia importante ha lasciato Francesco Bentivegna anche nella sua Corleone. Infatti, a distanza di pochi mesi dalla spedizione dei Mille, verrà costituita da artigiani e contadini la Società di mutuo soccorso Francesco Bentivegna, in assoluto la prima di centinaia di leghe di difesa dei lavoratori nate in Italia. Giuseppe e Stefano Bentivegna, fratelli di Francesco, proseguirono negli anni 1860-80 l'opera di stimolo e di organizzazione popolare iniziata dal fratello fucilato dai Borboni nel '56. Si ponevano così le basi per la nascita del movimento dei "Fasci dei lavoratori" sviluppatosi a fine secolo anche nel resto dell'isola.

Santo Lombino

**Ci associamo alle parole di Lombino e per lo stesso motivo abbiamo ricordato insieme ai ragazzi dell'ITI-VOLTA di Palermo la giornata del 27 maggio 1860 al Ponte Ammiraglio come ricorrenza ideale del riscatto della città.**

## La resistenza dei siciliani alla piemontizzazione

Gramsci afferma che la più forte resistenza alla piemontizzazione del Paese dopo la proclamazione del Regno d'Italia la offrì la Sicilia. In primo luogo ci fu la resistenza politica e sociale rappresentata dalle rivolte contadine. Ricordiamo quella di Tusa nello stesso anno della liberazione e quella di Castellammare del 1861. Poi si manifestò prepotente la renitenza alla leva che allora aveva la durata di cinque anni. Molti contadini preferirono darsi alla macchia piuttosto che sottoporsi a questa costrizione. Si diffuse così il banditismo di cui alcuni capi come il Leone e il Bontidari erano stati capi guerriglia nel 1860. La lotta ingaggiata contro di essi fu feroce ed incivile. Si celebra la strategia adottata da Mori nella lotta contro la mafia durante il regime fascista: quella di assediare Gangi, bloccando le tubature delle acque.

Ma questo era già stato uno stragemma utilizzato dai generali piemontesi che assediavano i paesi per potere arrestare i renitenti alla leva.

Poi ci fu la spedizione di Aspromonte nel 1862 voluta dai siciliani che invitarono Garibaldi a venire nell'isola, invito che Garibaldi dovette accettare, come disse nelle sue Memorie, perché in caso contrario avrebbero avuto il diritto di prenderlo a sassate. Nel 1866 esplose la rivolta del Sette e mezzo che si concluse con la vittoria dei piemontesi dopo la fucilazione di decine e decine di insorti. Tanti ex picciotti, avevano partecipato a questa esplosione che non ebbe un capo perché fu il prodotto di una istintiva reazione popolare. Poi ci furono i

Fasci siciliani del 1893-1895, manifestazioni di contadini che volevano migliori contratti e la divisione dei feudi. Esse furono represses dal Presidente del governo di allora Francesco Crispi. Questa lunga serie continuò nel periodo giolittiano prima dell'avvento del fascismo e dopo il 1943.

Ma c'è anche una resistenza della cultura siciliana contro la piemontizzazione. Si affermano infatti in Sicilia etnografi come il Pitrè che si cura di raccogliere le testimonianze degli usi e costumi dei siciliani per evitare che essi sparissero con la falsa modernità imposta dal Piemonte. Giovanni Verga che era andato a Milano e a Firenze per affermarsi come scrittore del verismo, se ne torna deluso a Catania, mette da parte principesse e gentiluomini per parlare della sanità morale e mentale della povera gente siciliana in una lingua che sintatticamente è regionale. Pirandello scrive il dramma "Liola" in dialetto siciliano e Vito Mercadante Senior usa il dialetto nei suoi poemi perché volendo rappresentare le passioni del popolo, pensava che fosse fisiologico usare la sua stessa lingua.

Se vogliamo, anche la lotta alla mafia, alleata allo Stato nella repressione del mondo contadino, è una manifestazione portata avanti da sindacalisti e magistrati in nome degli interessi della Sicilia contro uno stato prevaricatore. Ed è proprio in questi fatti e in questi personaggi che quel pò di Sicilia che si affaccia all'orizzonte, deve trovare le sue radici e la ragione della propria lotta.

Vito Mercadante

## L'EDUCAZIONE AI BENI CULTURALI

### Parte I

Ruolo dei Musei, degli Istituti e dei Luoghi della cultura nella programmazione scolastica regionale.

Premessa

Sono passati 15 anni dalla prima stesura del progetto Scuola-Museo all'interno delle iniziative direttamente promosse di Educazione Permanente dell'Assessorato regionale Beni culturali e Pubblica Istruzione.

Anche i provvedimenti relativi alle attività di Educazione Permanente nell'ambito regionale risultano datati, da oltre un trentennio. Altre regioni si sono date legislazioni e norme più adeguate alla realtà contemporanea.

Occorre da parte della Regione Siciliana dotarsi, a questo punto, di strumenti più aggiornati nel settore dell'Educazione Permanente intesa questa, come sviluppo del livello culturale dell'intera popolazione, senza limiti di età, comprendendo l'istruzione formale(scolastica) e quella non formale(associazionismo, università popolari ecc.).

Sia il settore dei beni culturali che l'istituzione Scuola vivono un momento di" riflessione "alla luce delle problematiche emerse e delle proposte che giungono dalle altre parti d'Europa sul loro futuro.

Il punto centrale cui non sfugge alcuna riflessione è tuttavia il ruolo della CULTURA e degli investimenti che su di essa fanno i governi e la stessa UE.

Le Raccomandazioni agli Stati membri del Council for Cultural Cooperation del Consiglio d'Europa pongono l'accento sulla formazione del cittadino europeo per costruire l'Europa fondata sui principi della democrazia, della tolleranza e del rispetto per l'uomo e per l'ambiente. I

progetti di educazione al patrimonio costituiscono un importante contributo a questa formazione perché guidano i giovani a considerare il patrimonio culturale un bene prezioso da conoscere, proteggere e conservare come un'insostituibile risorsa collettiva.

Porre il problema delle differenze tra scuola del "sud" e scuola del nord è giusto, come appropriato sia parlare di "scuola delle regole", "scuola delle competenze"ecc.

ma appare chiaro che ogni realtà economica o geografica, porta con sé contraddizioni e particolarità.

Sullo stesso versante appare appropriato parlare di "fruizione razionale dei beni culturali", di "spesa produttiva", di "risorse ridistribuite" ecc. ma tutto questo non deve distogliere dalle raccomandazioni dell'UNESCO, dell'ICCOM e della nostra stessa COSTITUZIONE che considerano la Cultura e l'Istruzione come beni non sottoposti a logiche del profitto, semmai preparatori alla crescita di economie diffuse e saperi imprenditoriali.

Appare evidente che Scuola e Beni Culturali necessitano di investimenti da parte dello Stato per allargare la base produttiva e le stesse pari opportunità tra i cittadini.

Alla luce di tutto questo rileggiamo con spirito critico le basi della progettualità didattica dell'iniziativa "Scuola-Museo"(1992), chiedendo in primo luogo agli insegnanti che parteciperanno ai nuovi corsi di aggiornamento di farsi carico di una loro autonomia progettualità didattica in grado di riversare i contenuti e le informazioni apprese, da questa esperienza, direttamente sulle loro classi, andando oltre il linguaggio dei testi proposti e proponendo una propria metodologia d'apprendimento:

«In ottemperanza allo spirito della legge regionale n. 66/1975-

«Provvedimenti per la promozione culturale e l'educazione permanente» (La Regione, nell'intento di favorire lo sviluppo sociale e culturale dei cittadini, adotta iniziative e concede contributi...), al fine di rendere operante quanto previsto dall'art.1 della legge regionale n.80/1977 "Norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei Beni culturali e Ambientali nel territorio della Regione siciliana".

Il testo completo recita:

"La Regione siciliana, al fine di VALORIZZARE il patrimonio storico-culturale dell'isola e di sviluppare la più ampia FRUIZIONE dei beni Culturali e Ambientali e di ogni altro bene che possa costituire testimonianza di civiltà, provvede alla loro tutela e PROMUOVE le più idonee attività sociali e culturali..." (1)

"Nell'intento di estendere ed incrementare i molteplici processi di promozione culturale, introducendo strategie nuove nell'ambito delle attività istituzionali di Educazione Permanente che la Regione Siciliana sostiene, si propone un progetto didattico-cognitivo(2), finalizzato a quanto segue:

PORRE LE BASI PER UNA SOLIDA ALFABETIZZAZIONE CULTURALE;(3)

FAVORIRE UNA MAGGIORE CONOSCENZA E FRUIZIONE DEI BENI CULTURALI PER EDUCARE I GIOVANI ALLA LORO SALVAGUARDIA;

SUPERARE ATTIVAMENTE LA SEPARAZIONE TRA SCUOLA, ISTITUZIONI CULTURALI EXTRASCOLASTICHE e TERRITORIO, TRA EDUCAZIONE FORMALE e INFORMALE, CONTRIBUENDO ALL'EDU-

CAZIONE ALLA LEGALITA';(4)

UTILIZZARE I BENI CULTURALI e AMBIENTALI COME SUSSIDI DIDATTICO-FORMATIVI, CONTRIBUENDO ALL'ORIENTAMENTO e ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI GIOVANI. (5)

2. I BENI CULTURALI/AMBIENTALI e l'EDUCAZIONE

2.1. - *Una solida alfabetizzazione culturale fonda le proprie basi su conoscenze di ampio respiro, tra loro interagenti, e su richiami all'infinita catena del SAPERE.*

Il TERRITORIO, i Beni Culturali/Ambientali in particolare, offrono stimoli costanti all'individuazione di questa "catena" del Sapere.

Da qui nasce la necessità di SAPER LEGGERE IL TERRITORIO, ovvero di decifrarne i segni, di saperli opportunamente collegare tra loro, di trovare poi altri riferimenti in testi e documenti che consentano di allargare le conoscenze, di elaborarle, di arricchirle di significati pertinenti. (6) "Il territorio è luogo, cioè spazio divenuto identificabile mediante il suo interscambio con una precisa "coltivazione" che lo qualifica irripetibilmente, sia a livello ecologico sia a livello antropologico. Lo spazio per sé neutro diviene "territorio" per tramite di quella coltivazione che gli infonde la gravidanza globale di se stessa, cioè una condizione determinante di virtualità addirittura al di là di se stessa: la "cultura" che è coltivazione globale, tanto ecologica quanto antropologica. È così che la cultura materiale ha beni suoi propri, come la cultura riflessa ha i suoi propri beni" (7).

2.2. - *La "lettura" del territorio fa emergere inevitabilmente riflessioni, interrogativi, riferimenti e richiami il*

*cui valore pedagogico è rafforzato dalla ulteriore "lettura" delle sedimentazioni storico-culturali in loco riscontrabili (day off).*

*In questo senso i beni culturali/ambientali costituiscono un tessuto di simboli necessari a trasmettere alle nuove generazioni il patrimonio culturale accumulato dalle generazioni precedenti (8).*

*La decodifica dei "segni" e dei simboli, di cui i Beni Culturali/Ambientali sono portatori fondamentali nel territorio, necessita dunque di precise premesse pedagogiche che indichino metodi e procedimenti determinati, ovvero "percorsi" opportunamente costruiti e diligentemente programmati dai docenti. (9)*

2.3. - *Questi "procedimenti" ovvero i PERCORSI, dovranno essere idonei a rilevare identità e testimonianze, anche minori, di un contesto culturale-territoriale, di un patrimonio naturale-umano-sociale-culturale che permetta agli studenti di orientarsi nella complessa realtà che li circonda. (10)*

*Superfluo sottolineare come i Beni della cultura e del patrimonio intesi come Beni Civici (G.Kerschensteiner), consentono di percorrere cammini lontani, capire eventi anche remoti, ricostruire situazioni, operare confronti con l'attualità e prendere coscienza dei problemi del proprio tempo.*

*La "lettura" e la conoscenza dei Beni Culturali presenti nel territorio, suscita indubbiamente maggiore interesse e coinvolgimento partecipativo, favorendo più d'ogni altra cosa il senso di appartenenza alla comunità.*

Claudio Paterna  
continua

# ESAMI DI STATO: UN BRUTTO RISVEGLIO!

*Basso livello di preparazione e scarsi investimenti nella formazione superiore*

È stato come un brutto risveglio dopo un sonno tranquillo. La modifica della composizione delle commissioni degli esami conclusivi di Stato (tre commissari interni, tre esterni, più il presidente esterno) e l'obbligo di richiedere ai candidati argomenti attinenti a tutte le discipline dell'ultimo anno, hanno evidenziato, tranne qualche eccezione, il basso livello di preparazione veramente preoccupante che conseguono normalmente gli studenti delle scuole superiori a conclusione del ciclo degli studi.

L'aver costituito le commissioni, a decorrere dal 2002, soltanto con docenti della stessa classe ha aggravato la situazione pregressa già preoccupante, avendo trasformato l'esame in una formale verifica dall'esito scontato.

Superati gli scritti è stato al colloquio orale che sono emerse le difficoltà: iniziato l'esame orale con l'esposizione della ricerca, della tesina o a seconda dei casi della abusata "mappa concettuale", non sempre anche queste all'altezza della situazione, la maggior parte dei candidati si sono esibiti in penose performance se non in alcuni casi, in assordanti ed imbarazzanti

silenzi. Si è avuta la sensazione che, dopo l'impegno profuso nell'elaborazione della tesina o della mappa concettuale, il candidato non abbia neppure avuto il sospetto che per sostenere un colloquio multidisciplinare fosse necessario conoscere, se non tutti, almeno una buona parte degli argomenti studiati nel corso dell'anno scolastico. Alcuni flash. Filosofi più gettonati all'interno delle mappe: Nietzsche e Freud (quest'ultimo non autentico filosofo prestato alla filosofia in riconoscimento dell'impegno scientifico). Quando il commissario di filosofia azzardava seppur timidamente e con la necessaria precauzione, qualche domanda tendente ad approfondire, era buio totale: peggio passando ad altro pensatore. Al commissario di Latino e Greco, che aveva osato per dare uno spunto di discussione letteraria, chiedere la traduzione di poche righe del classico studiato e contestualmente chiedere se il costruito fosse un ablativo assoluto o in un altro caso una perifrastica attiva o passiva, il candidato di turno sembrava, come si diceva una volta con colorita espressione popolare in quel di Sicilia, "preso dai turchi". Non parliamo poi dei

periodi ipotetici inventati apposta per mettere da sempre in difficoltà gli studenti. L'intervento del commissario di matematica e fisica sembra che soprattutto nei licei classici (ma anche negli scientifici le cose pare che non siano andate molto diversamente), abbia fatto calare spesso il gelo interrompendo a volte quel tentativo di vivace confronto proficuo tra commissione e candidato che la discussione tendeva pur stentatamente a prendere.

Il confronto tra commissari e presidenti, ad esami conclusi, sulle diverse esperienze vissute in scuole diverse ha portato in genere alle stesse conclusioni: occorre migliorare il livello di preparazione degli studenti, occorre che il loro impegno e le loro motivazioni siano più adeguati al fine di conseguire saperi e competenze sempre più elevati per reggere alle esigenze ed alle sfide dei tempi (si afferma da più parti che i migliori ingegneri, matematici ed informatici si trovino ormai non in Europa e non in America, ma nei cosiddetti paesi del Terzo Mondo tra cui l'India e La Cina, dove malgrado i noti problemi di indigenza, hanno investito sulle eccellenze per favorire lo sviluppo economico dei loro paesi).

La situazione di scarsa produttività della scuola italiana (sarebbe interessante individuarne tutte le cause non essendo certamente la scuola l'unica responsabile!), a volte ignorata dai politici, emerge di tanto in tanto anche da studi internazionali e da convegni. Il Governatore di Bankitalia ha di recente evidenziato come da indagini condotte dall'OCSE la scuola italiana risulta al venticinquesimo posto per qualità.

I pur modesti cambiamenti apportati dal ministro Fioroni alla struttura dell'esame di Stato, sono intanto serviti a mettere il dito nella piaga e benché non sia più il caso di emulare gli storici e risorgimentali "urli di dolore", sarà bene che in ogni scuola il Collegio dei docenti faccia un'attenta riflessione per individuare tutte le strategie e gli accorgimenti possibili che consentano di evitare che si continui a mandare allo sbando centinaia di migliaia di giovani che, dopo la scuola superiore, si troveranno in difficoltà nell'affrontare gli studi universitari o nel sostenere prove selettive per l'accesso nel mondo del lavoro.

Giovan Battista Puglisi

## LICEO B. CROCE: PROGETTO SOCRATES-COMENIUS CON LA TURCHIA

I mercati storici di Palermo, preziose miscele culturali, esplosione di colori, di suoni, di odori, di sapori, cuore pulsante della nostra città, diventano il luogo ideale per un vitale incontro tra culture che vede operare insieme gruppi di giovani del Liceo Scientifico "Benedetto Croce" di Palermo e del "Saiyer Huseyin Kalkavan Lisesi" di Istanbul.

Felice occasione dell'incontro è il progetto SOCRATES - COMENIUS 2006/07 con la Turchia, dal titolo "Il mercato tra vita e storia: dal Misir Carsisi e il Balik Panari d'Istanbul ai mercati di Ballarò, del Capo e della Vucciria a Palermo", attraverso cui sarà possibile effettuare un viaggio virtuale e reale dedicato all'incontro tra le culture dei mercati di queste due città del Mediterraneo, Istanbul e Palermo.

Un progetto linguistico che, aldilà degli obiettivi e delle finalità connesse strettamente alla natura del progetto, acquista una valenza ed un'importanza più ampia poiché, nell'ottica della pluralità delle culture e dell'esigenza di un reale superamento di atteggiamenti etnocentrici che sembrano connotare sempre più la nostra società, si propone obiettivi generali sicuramente più profondi.

Facilitare l'eliminazione dei pregiudizi che spesso dividono i popoli portando a scontri culturali, religiosi, politici e bellici, rivalutando gli aspetti positivi della propria cultura nella ricomposizione di una identità di pluralità mediterranea, nell'ottica di una condivisione di valori che diventi motivo di ricongiunzione di culture e di popoli: questa la finalità profonda del progetto, che i giovani sembrano aver individuato e vissuto perfettamente nella prima fase dell'attività, che ha visto lavorare fianco a fianco ragazzi di Palermo e di Istanbul.

Infatti, dopo una preliminare attività di ricerca ed acquisizione dati, realizzate in campo e attraverso letture e siti web, occasione di scambi di informazione e materiali Istanbul-Palermo, che, partendo dall'aspetto informativo a poco a poco, ha cominciato ad invadere l'aspetto affettivo e relazionale, nel mese di maggio si è entrati nella fase più interessante del progetto, che ha visto i giovani turchi arrivare nella nostra città per incontrare i ragazzi del liceo Croce.

Un gruppo di 15 ragazzi del liceo di Istanbul, accompagnati da tre docenti e dal capo d'istituto, sono stati accolti nella nostra città, trovando sistemazione nelle abitazioni dei ragazzi del Croce partecipanti al progetto, mentre il gruppo degli accompagnatori ha trovato alloggio in un albergo nel cuore del centro storico che ospita il mercato di Ballarò.

Il confronto fra le due culture vede

emergere, fin dall'inizio, similarità, identità che sembrano sbalordire ed interessare nello stesso tempo gli stessi protagonisti del progetto: ragazzi, genitori, insegnanti diventano a poco a poco un'allegria brigata che invade le strette e profumate vie dei mercati, assaggiando le delizie tipiche della città, dalle panelle alle brioches con gelato. I mercati storici diventano una felice riscoperta anche per i ragazzi palermitani che, nel guidare i "gemelli" di Istanbul, sembrano riscoprire con entusiasmo luoghi e situazioni che li entusiasmano allo stesso modo dei compagni turchi.

Il confronto che spontaneamente i nostri ospiti realizzano tra i nostri mercati storici e i loro bazar evidenzia immediatamente una identità profonda di quegli elementi che rappresentano l'essenza del mercato: identici forti sapori di spezie, di aromi piccanti, identici odori a volte acri, a volte dolcissimi e suoni fatti soprattutto di voci concitate, "abbanniate", cantilenate, a sottolineare la condivisione di valori e culture.

Tutto questo diventa occasione di confronto e riflessione collettiva tra i banchi delle aule del liceo che in svariati momenti hanno accolto entrambi i gruppi studenteschi, e di chiacchiere e confidenze tra le coppie di "gemelli" negli ambienti familiari delle famiglie coinvolte.

Naturalmente, la lingua di trasmissione, oltre agli sguardi, ai gesti, alle emozioni, è l'inglese, che ha impegnato i ragazzi prima dell'arrivo dei compagni turchi in lezioni full immersion, sia durante il soggiorno.

"Questo non è uno dei soliti gemellaggi ai quali siamo soliti partecipare, infatti i nostri sono gemelli particolari: hanno una cultura molto differente dalla nostra, nonostante le origini comuni, professano una religione diversa, che è l'Islamismo, parlano una lingua che non appartiene al nostro ceppo linguistico. Per questo il progetto diventa un'occasione davvero interessante per uno scambio di culture, tradizioni, usi e costumi" - dice Elisa Di Nuovo della classe IV F, alla richiesta di una considerazione sull'attività che la vede impegnata con entusiasmo. "Da bravi ospiti ci siamo preparati all'evento, attraverso uno studio approfondito di quelli che sono le loro abitudini di vita e alimentari, usi e comportamenti religiosi, in particolare, l'aspetto religioso, che ci ha particolarmente interessato, l'Islamismo" - continua Elisa, manifestando una forte voglia di comunicare questa sua esperienza davvero unica. E poi conclude con orgoglio: "La buona riuscita di questo progetto potrebbe contribuire a facilitare l'ingresso della

Turchia nell'UE. Insieme lavoreremo per abbattere quel muro di pregiudizi che ha finora separato l'Italia dalla Turchia".

L'entusiasmo che si legge nelle parole di Elisa rappresenta l'entusiasmo di tutti quanti hanno partecipato al progetto, sicuramente anomalo, poiché è andato oltre le fasi e le azioni schematizzate su un foglio iniziale: i salotti e le sale da pranzo di quanti sono stati impegnati si sono aperte ad accogliere, come grandi vecchi amici, gli ospiti turchi, diventano occasione di scambi di emozioni e sentimenti, oltre che di cultura. Le cene tipiche sono state una felice cornice ad una religiosa comunione di intenti, emozioni, passioni, interessi, che hanno stretto in un'unica entità culture ritenute "diverse".

La festa finale che ha visto insieme ragazzi, genitori, docenti nel salone monumentale del Liceo Croce, una festa a base di sfincione, pasta a forno, caponata e dolci di ricotta, preparati con amore dalle stesse famiglie, ma anche una festa molto intensa per la carica di emozioni, di sentimenti, di lacrime per il distacco.

A conclusione della serata, il dirigente scolastico e gli insegnanti del liceo

turco, dopo un commosso discorso di ringraziamento e di saluto, abbracciano i colleghi Giovan Battista Puglisi, dirigente del liceo Croce, Salvino Amico, docente vicario, Emanuele Giovino, direttore dei servizi, e i docenti referenti Carmelo Botta, Francesca Muzzicato, Antonella Lampona, Lidia Miraula per aver reso ancora più interessante questo Comenius.

La seconda parte del progetto, che si svolgerà nel mese di ottobre, vedrà il gruppo di studenti del liceo palermitano guidati dai docenti referenti e dal vicario, ad Istanbul.

Carmelo Botta



## BULLISMO: CHE FARE?

Gli episodi di bullismo fra i banchi di scuola sono da settembre ad oggi all'ordine del giorno, l'ultimo, pubblicizzato dai media nel mese di luglio, è quello di uno studente di un istituto superiore di Gela additato come gay, emarginato, picchiato e deriso dai compagni dentro e fuori la scuola.

L'atteggiamento persecutorio dei compagni e il mancato intervento dei docenti gli hanno procurato uno stato di depressione tale da indurlo ad abbandonare la scuola. Il ragazzo, che non vuole più tornare nello stesso istituto, ha avuto comunque il coraggio di denunciare sia i compagni che quegli insegnanti che non hanno messo in atto interventi adeguati per aiutarlo.

L'emergenza bullismo ha spinto il 5 febbraio di quest'anno il Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni ad emanare la Direttiva Ministeriale n° 16 relativa alla prevenzione e alla lotta al bullismo in cui richiama il D.P.R. 249/98. (Lo Statuto delle studentesse e degli studenti) e propone: sanzioni disciplinari più severe, l'istituzione in ogni regione di Osservatori sul bullismo, l'attivazione presso il Ministero della P.I. di un numero verde antibullismo "800669696", la collaborazione delle scuole con i servizi territoriali per progettare interventi mirati all'educazione alla legalità.

Quanto successo allo studente di Gela deve far riflettere tutti gli operatori della

scuola, che hanno il compito di progettare un'offerta formativa che non si limiti al semplice trasferimento di nozioni, ma deve fare acquisire competenze e capacità ed educare alla legalità, alla convivenza civile, al rispetto delle regole, all'impegno. E' necessario quindi predisporre interventi per prevenire e contrastare il bullismo e la violenza dentro e fuori la scuola, per incentivare nei giovani la pratica della cittadinanza attiva, attraverso il loro impegno nel campo della solidarietà, della cooperazione e del volontariato, educandoli così al rispetto dell'altro, all'assunzione di responsabilità con se stessi e nei confronti degli altri.

Bisogna migliorare la qualità del servizio scolastico non solo con la progettazione di un'offerta formativa coerente con le caratteristiche della popolazione scolastica e con i bisogni dei singoli alunni, ma creando alleanze con i genitori, sensibilizzando soprattutto in presenza di situazioni di disagio culturale, attuando interventi per facilitare i rapporti genitori-figli e percorsi formativi ed attività laboratoriali sulla cultura della legalità. Tali interventi potranno essere realizzati operando in sinergia con i servizi territoriali: operatori sociali degli Osservatori locali e provinciali, dell'ASL, forze dell'ordine, Tribunale dei minori.

Isabella Vitrono

## TRASPORTO PUBBLICO:

Ma dov'è il diritto allo studio?

Quando mi cercate non mi trovate! Potrebbe essere questo il motto dei mezzi pubblici a Palermo. Non vale soltanto per il sale.

Se ogni alunno dovesse narrare l'avventura, quotidiana si potrebbe riscrivere nuovamente "le mille e un giorno di scuola". Basta sostare ad una delle fermate per raccogliere commenti e improprie non certamente eleganti.

L'AMAT è un servizio pubblico? E anche quando fosse privato? Forse sarebbe meglio!

A che serve, con solerzia, pagare anticipatamente, l'abbonamento?

È forse una manovra per indirizzare verso l'acquisto del motorino che rende sicuramente liberi, ma talvolta liberi di... morire?

Se si cerca di comprendere le motivazioni di tutto ciò, l'unico responsabile diventa il faticoso Sig. Traffico: è una menzogna. Anche a Roma (per non dire a Verona) c'è traffico. Quando gli autobus, alla fermata, si accosteranno al marciapiedi e non a centro strada? Una volta c'erano i "controllori", adesso? Non credo siano pagati e servono soltanto per gli stupidi che non pagano il biglietto.

Se poi si consente, cosa che avviene, ad esempio in Corso Finocchiaro Aprile, di posteggiare in 4ª corsia, allora è possibile che il traffico rallenti i mezzi pubblici. E che dire della raccolta dei rifiuti in ora di punta? Chi permette tutto ciò? Forse qualcuno ha paura ad intervenire. Quando Palermo sarà vivibile? I palermitani che amano questa città attendono da cinquant'anni.

Nessuno si accorge se e quando c'è lo sciopero dei mezzi "pubblici", il caos è identico e i mezzi non passano come nei giorni precedenti; paradossalmente si cammina meglio perché gli alunni, anche quelli che vanno a scuola a piedi o in motorino restano a casa.

Quando inizierà a piovere, anche se qualcuno se ne dimentica anche a Palermo a volte piove, o i ragazzi rimarranno a casa o eviteranno di fare la doccia prima di uscire perché la faranno per strada.

Sarebbe interessante sapere chi ha deciso che si debba andare a lavorare col mezzo proprio a meno che non ci si avvii la sera precedente. Non esiste una politica di incremento del mezzo pubblico che in altre realtà italiane è pulito e condizionato. Non esiste la politica delle corsie preferenziali rispettata, delle zone pedonali attraversate soltanto da taxi e mezzi pubblici. Sicuramente sono scelte che dal caos porterebbero alla vivibilità e le iniziali proteste e contestazioni o minacce è possibile tenerle a bada in attesa che anche il più sfegatato automobilista comprenda e gradisca. Comprendere che il mezzo pubblico è una dimensione di giustizia sociale è sicuramente difficile soprattutto in una realtà dove si parcheggia in seconda fila per comprare le sigarette. Ma arrendersi e aspettare, non si comprende cosa, è sicuramente un continuo passo indietro. Piazzale Giotto è o dovrebbe essere un punto di scambio; perché non rendere noti, basta poco, gli orari e soprattutto rispettarli? Non esiste neanche il concetto di parcheggio di scambio. Ciò eviterebbe l'accesso in città di centinaia di autovetture.

Forse non c'entra con i mezzi pubblici, ma certamente con la vivibilità: perché il dopo mercato deve essere un porcello? A Firenze, per citare a caso, dopo il mercato si può passeggiare nello stesso luogo!

Trovandosi in altre città inevitabilmente ci si trova a confrontarsi e allora è dura: è dura perché non comprendono come si può essere in balia di irresponsabili e soprattutto non comprendono quale meccanismo scatta per consentire impunemente che tutto ciò avvenga; forse sarà colpa dello scirocco che rende apatici! Quando rieleggere una amministrazione che non ha realizzato il programma elettorale sarà considerato un reato, forse allora sarà possibile andare verso una città vivibile e funzionante dove una strada viene chiusa al traffico per qualche giorno e non per mesi (legga-si Cala).

Se i ragazzi dovessero sopportare "soltanto" le vessazioni dell'Amia e dell'Amat saremmo già a buon punto. E che dire della inesistente normativa per diritto allo studio che la Regione Sicilia (soltanto per ricordarlo: a Statuto Speciale) non ha mai promulgato. In compenso si assiste al proliferare di corsi di pseudo-formazione che col concorso della scuola pubblica cavalcano il drop-out cercando di portare avanti coloro che la scuola pubblica di Stato ha distrutto. Anche qui coloro che erano stati cacciati dalla porta rientrano dalla finestra con un costo sociale non indifferente. E il costo libri? I pochi sussidi economici arrivano quando l'anno scolastico è da tempo iniziato e il famoso programma abbondantemente svolto. La continua adozione di nuovi testi? Basterebbe adottare ogni 5 anni con buona pace delle famiglie e di coloro, alcune scuole comprese, che speculano su un mercato abbastanza fiorente. Quintali di carta della quale viene utilizzata, al massimo, il 30%. Cosa sono, inoltre, i testi "consigliati"? Qualcosa che ancora una volta rientra dalla finestra.

Gli alunni pendolari che vanno avanti per anni a panini, da chi sono tutelati? Le autorità sanitarie dove sono? Le mense sono anch'esse qualcosa che rimane nello scricchiolio della speranza, nella consapevolezza che in altre realtà del nostro paese il problema è affrontato e spesso risolto. Quali agevolazioni hanno le famiglie meno abbienti, quelle affettivamente bisognose? Anche su questo non si intravede chi vigila o chi interviene per obbligare ad agire.

Forse sarebbe il caso di riflettere che gli alunni, specialmente quelli che frequentano le scuole secondarie di secondo grado, saranno da qui a poco elettori e alla ricerca di una prima occupazione e a quel punto avranno poco da scegliere: raccomandazione, clientelismo, facili guadagni e lo sbalzo del sabato sera. Quali punti di aggregazione consentono un sano divertimento?

E nel frattempo i "veri" professionisti dell'antimafia parlano, parlano, parlano, e si mostrano; indossano i panni dei sepolcri imbiancati, si scandalizzano e gridando giustizia sfruttano coloro che hanno pagato con la vita.

Antonino Caracausi

# BARBIANA, QUARANT'ANNI DOPO

Nel 1954, quando Don Milani arrivò a Barbiana, nel Mugello, si saliva per una mulattiera, non c'era acqua corrente, né luce e 40 parrochiani, sparsi in casolari isolati. Sono passati quarant'anni dalla morte di quel prete che chiedeva con coraggio al mondo e alla sua Chiesa di considerare più da vicino gli ultimi. È a Barbiana che è nata tanti anni fa la prima scuola di montagna, la scuola che Don Milani faceva su una tavola della canonica. La sua idea era quella che si doveva dare ai poveri la cultura che garantisce l'eguaglianza delle opportunità e colma gli svantaggi della vita. Qui sono le radici, da cui è nata la nostra scuola democratica. "Lettera a una professoressa", il libro di Don Milani fu pubblicato nel 1967; un mese dopo, il 26 giugno, il sacerdote moriva. La lettera è stata scritta da un autore collettivo, cioè dagli alunni assieme all'ora maestro e destinata ad insegnanti e genitori. I ragazzi di Barbiana, nel rapporto con il loro maestro, si rendono conto che l'esclusione dalla cultura, l'isolamento, la mancanza di incontri, il non sapere parlare l'italiano costituivano una barriera che metteva le classi povere in uno stato di inferiorità sociale ed umana e che per loro la scuola, creata da Don Milani, significava uscirne. Don Milani rifiutava qualunque forma di selezione, voleva principi di solidarietà ed equità, trasmettendo ai suoi alunni dei saperi critici, attraverso i quali potevano diventare "cittadini sovrani". La lettera capovolge la gerarchia dei valori, "dà voce a chi non ce l'ha", critica il classismo dove ciò che si insegna appartiene alla classe privilegiata. Il 1962 aveva visto l'attuazione della media unificata, voluta per dare ai ragazzi delle classi popolari una possibilità di istruzione; si era abolita la distinzione tra avviamento e scuola media e prolungato l'obbligo a 14 anni. Il latino era diventato facoltativo, ma ancora la scuola dell'obbligo non aveva abbandonato la cultura di stampo gentiliano, fatta di nozioni e atteggiamenti per una classe dominante. La lettera diventò molto popolare tra i giovani, durante le manifestazioni del movimento studentesco del '68, quei giovani che sentivano il peso, la noia, il fastidio per la scuola che avevano frequentato e lottavano contro una scuola selettiva e classista.

Vorrei riportare un periodo del testo della lettera "Noi che non si parla e s'ha bisogno di lingua d'oggi e non di ieri, di lingua e non di specializzazioni. (pag.96). Imparare a parlare è l'insegnamento più importante da impartire. Ciò di cui i poveri hanno bisogno, diceva Don Milani, è la lingua. Tra la lingua povera, lessicalmente scorretta, frammista di dialetto dei suoi allievi e la lingua nazionale colta, egli opta per l'italiano, ma come lingua viva, una lingua asciutta, scarna, chiara: "Avere qualcosa di importante da dire e che sia utile a tutti o a molti. Sapere a chi si scrive". Queste sono le regole dello

dalla prima

## SI RICOMINCIA

manca il limite massimo di spesa per i libri dei Superiori e, per esempio, in Sicilia i testi dei Licei scientifici hanno i prezzi alle stelle.

Le famiglie che hanno più di un figlio studente, naturalmente "tremmano" all'inizio dell'anno scolastico anche perché in contemporanea arrivano puntuali, dal mondo, politico e sindacale, notizie di rincari a tappeto (poi più o meno confermati), su ogni genere di beni di consumo o di servizi. E non è facile, per la Scuola "ricaricarsi" ed auto motivarsi ricorrendo anche alle più fantasiose strategie, se non è possibile coniugare esigenze del-

scrivere di Don Milani. "Perché è solo la lingua che fa uguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli.

Tentiamo invece di educare i ragazzi a più ambizione, Diventare sovrani! Altro che medico o ingegnere" (pag. 96). Questo significa che la lingua fa uguali, rende sovrani, dà dignità. Il potere della parola "è la chiave fatata che apre le porte". Rendere i poveri al pari dei ricchi, attraverso il dominio della parola, è l'ideale sociale di Don Milani.

Marco Rossi Doria, maestro di strada, nei quartieri spagnoli di Napoli, insegna a ragazzi considerati comunemente difficili e scomodi. "Dopo quarant'anni, dice, la lettera ha aiutato l'istruzione pubblica italiana a tornare alla sua missione, ma la scuola ancora non ha vinto la sfida. La lettera, consegnata alla generazione futura, è stata usata per batterci, da studenti, contro una scuola ingiusta e dopo, da docenti, siamo entrati a scuola a ribadire quello stesso impegno: fare apprendere le cose del mondo a chi non poteva farlo se non nella scuola pubblica. E' proprio da allora che non c'è più in Italia, culturalmente e politicamente, un'idea di scuola, come quella che esisteva prima di Don Milani, cioè una scuola dove era considerato normale promuovere i figli dei ricchi e bocciare i figli degli operai e dei contadini." Il libro spinse molti giovani e adulti a leggere la nostra Costituzione, citata dai ragazzi di Barbiana: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...". Oggi, viviamo in un'Italia molto diversa, ma la situazione di povertà riguarda ancora l'11,1% delle famiglie, il 24-25% di quelle del Meridione. Le bocciature non sono più quelle di una volta, ma abbiamo l'abbandono scolastico, i dati ci dicono che molti ragazzi che nascono poveri hanno ancora minori possibilità dei coetanei più fortunati di andare bene a scuola, terminare gli studi superiori, di ottenere una qualifica professionale. La scuola ha fatto molto, ma ancora non riesce ad assolvere alla sua funzione di promozione sociale. Bisogna rivedere i sistemi formativi per venire incontro alle esigenze di crescita dei giovani. È la scuola che dà l'opportunità di crescere civilmente, culturalmente e politicamente per costruire il futuro" di tutti e di ciascuno". Oggi, rispetto alla scuola di Barbiana, si assiste ad una contraddizione linguistica. C'è una crisi del linguaggio, dovuto al fatto che si conoscono molte parole e poche parole, si sa usare il registro colto o quello comune. Gli insegnanti lamentano la poca capacità di comunicazione dei giovani, insieme alla mancanza di ascolto. Molti studiosi ritengono questa situazione molto pericolosa per il

futuro. Raffaele Simone dice: I giovani sono "poco articolati", poiché non strutturano più i discorsi, non accedono alla teoria e in futuro ci saranno due realtà: una "casta" dal linguaggio strutturato e "una massa senza parola". Oggi, ci sono i linguaggi tecnico-specialistici e linguaggi della vita quotidiana. L'innovazione tecnologica è talmente veloce che ci troviamo ad apprendere continuamente a qualunque età, sia per usare un nuovo modello di cellulare, sia per usare internet, il computer e altri oggetti elettronici che possediamo. Questo tipo di apprendimento riduce la comunicazione a scambi veloci e formali, ecco perché il linguaggio si è impoverito e la lingua che per Don Milani apriva le porte, dava dignità e rendeva umani, oggi è considerata uno strumento inservibile per entrare in rapporto con il mondo, soprattutto dalle persone più giovani.

Maria Vita Gambina

## ED. RINASCITA SICILIANA

Via E. Gambarà - Tel. 091405472

Segnaliamo alcuni libri sulla mafia, atti a facilitare il lavoro di Docenti e Discenti, teso a conoscere meglio l'onorata società, la sua storia e la sua ideologia.

### Tra questi libri:

- 1) Sottocultura mafiosa;
- 2) Didattica antimafia (per tutte le componenti della scuola);
- 3) Vicende essenziali della mafia (per le scuole elementari);
- 4) Breve storia della mafia;
- 5) Connotazioni essenziali della mafia (per le scuole medie).

Non va trascurato in questo elenco l'opera narrativa di Vito Mercadante, (titolare delle edizioni) "La terra del Caos" la cui importanza nel panorama delle opere letterarie è stata segnalata da Norberto Bobbio.

dalla prima

## INIZIA UN ANNO...

10) Mediatori linguistici e culturali: Sono sempre di più gli alunni stranieri. Il Comune stenta ad assegnare fondi per i mediatori culturali (vedi scuole con ragazzi Rom, extracomunitari ecc.).

11) Carolibri: Gli istituti secondari palermitani appaiono "i più cari" d'Italia nel costo complessivo della lista dei libri richiesti per gli alunni;

All'opposto di questo "cahier de doléances" esistono numerosi Istituti che svolgono attività d'eccellenza, una risorsa enorme che andrebbe valorizzata sia dal Ministero che dalla Regione.

Ad esempio: Il liceo Cannizzaro bandisce "campionati" di Fisica e Matematica. Per i neodiplomati sono

Hanno collaborato a questo numero

Antonino Caracausi, Claudio Paterna, A.M. Ajovalasit, Vito Mercadante, Carmelo Botta, G.B. Puglisi, Isabella Vitrano, Santo Lombino, Maria Vita Gambina, Maria Corlevich, Marcella Alletti.

## TORNARE A DON MILANI PER CAPIRE LA SCUOLA D'OGGI

2° Parte (continuazione)

La scuola, anche blandamente può rappresentare un pericolo per chi vuole delinquere indisturbato, una via verso il riscatto, verso la presa di coscienza che le corse clandestine di cavalli e lo spaccio possono essere destabilizzati da un nuovo modo di voler vivere. Ciò apre il discorso del rapporto tra mafia e scuola. Cosa è la scuola per la mafia? Una scuola che si occupa del fenomeno soltanto il 23 maggio o per partecipare ad un progetto o quando viene derubata è poco credibile e le singole realtà, così come per il pizzo, sono facilmente tenute a bada. La mancanza di luoghi di aggregazione controllati da chi di gruppo si intende trasforma un branco in un gruppo: per fare cioè necessaria una volontà politica che investe per formare e far operare esperti consapevoli e preparati.

Correlato a ciò è il tema della noia. Cocaina come divertimento, come antinoia.

Moto truccate e gare di velocità. Ma le case motociclistiche vendono i motorini che possono essere resi illegalmente più veloci. Tutti lo sanno anche quei genitori che vanno a scuola a sbraitare.

La noia non passa se vai 20 km orari più veloce, la noia passa se hai qualcosa di bello, interessante soddisfacente da fare. Altrimenti noia e solitudine fanno un cocktail mortale che sembra potersi combattere con una momentanea e inebriante soluzione che serve più per dimostrare agli altri che a se stessi. Quando gli effetti passano i nostri ragazzi sono soli nella loro camera o in un angolo nascosto in cui nessuno li vede. Non è l'ebbrezza del proibito ma un lasciarsi andare alla incapacità di volersi bene. Scoprire la noia e scoprirla a scuola ricordandola per sempre e dichiararla a 50 anni è sicuramente triste. Quello è il "tempo" che non si scorda più.

La stanchezza l'insoddisfazione, la noia fanno andare in secondo piano anche lo studio ed ecco i pluri bocciati, i pluri rifiutati da un sistema fatto a misura di coloro che lo comprendono e lo coccolano.

### INVITO

Il lavoro di tutti i collaboratori, compresa la redazione, è prestato a titolo gratuito. Per pubblicare, richiedere e diffondere il giornale, rivolgersi alla Presidenza della S.M.S. "R. Franchetti" - Via A. D'Aosta, 52 Palermo  
Tel. 091.6214041  
Fax 091.6215933  
e-mail: rfranchetti@tiscali.it

I "ragazzi" di Barbiana affermano che loro non mettevano in dubbio ciò che veniva loro insegnato. Soggetto della scuola non sono i ragazzi ma tutti gli altri che credono di avere il diritto di "litigare" sovrapponendo ruoli a ruoli. Si è tornati a parlare di "Pubblica Istruzione. Cosa vuol dire pubblica? Che i buoni libro o i miseri contributi per l'acquisto dei libri arrivano a febbraio?

Sempre per citare Lui "La scuola pubblica non può bocciare" Quando li respingiamo non li mandiamo nei campi ma tra le grinfie della malavita o tra le muta del Malaspina.

"Non si possono valutare con metri uguali i disuguali" Chi non è disuguale? Chi trova comoda la sedia del banco di scuola? Ognuno è un universo imprevedibile che chiede di essere previsto, non chiede né pagelle né permissivismo, chiede di essere messo in condizione di affrontare sia la quotidianità che il futuro.

Se Don Milani arriva ad affermare che "la scuola è meglio della merda" (intesa come duro lavoro della stalla) vuol dire che essa deve rappresentare nella mente dei docenti, dei genitori dei governati il locus dal quale far scaturire il cittadino che sa, che sappia di cosa parlano coloro a cui lui ha chiesto di rappresentarlo, che sappia leggere e dire i propri diritti, che conosca il mondo e la sua storia presente e passata.

Altro grosso problema è rappresentato dalla necessità di sapere fare in modo che bambini e i giovani che provengono da altre culture, con altre religiosità, con altra strutturazione vitale possano essere persone che devono trovare pari dignità di coloro che li accolgono. Il buonismo in tal senso provoca una strana situazione in cui a volte il bambino disagiato non straniero è meno agevolato del suo coetaneo d'altra cultura. Quasi che le norme a favore dell'integrazione si occupano soltanto di questi ultimi che hanno compreso che devono impossessarsi della parola, devono imparare la nuova lingua per avere spazio.

Sempre per citare Milani: "Ogni parola che non imparata è un calcio nel culo che prenderete domani" Quasi tutti i ragazzi appartenenti ad altre etnie, in special modo quelli che hanno una famiglia di riferimento, questo l'hanno capito perfettamente senza conoscere Don Lorenzo.

Sta accadendo che i ragazzi non italiani, visto che hanno compreso la necessità di mettersi al passo imparano a leggere e a scrivere meglio e più in fretta dei loro coetanei italiani. Anche in questo appare evidente un po' di confusione.

Spesso vengono sottovalutati gli alunni maggiorenni che per il "semplice" fatto di avere facoltà di voto dovrebbero avere una coscienza civica tale da consentire loro scelte consapevoli. È il momento per loro di dire basta al malcostume, alla mafia, al pizzo e quant'altro li renderà schiavi e asserviti alla ricerca di lavoro; non si rendono conto che possono essere gli artefici del proprio futuro non lamentandosi che gli extracomunitari vengano a lavorare da noi.

Oggi si parla anche di scuola di eccellenza; non lo è sicuramente quella che fa leva sulla sparuta percentuale che riesce a trovare dignitose collocazioni. Una scuola di qualità, soprattutto se pubblica, deve porsi l'obiettivo di dare a tutti i suoi allievi pari dignità, preparazione e possibilità di successo. Questo obiettivo non può essere soltanto dichiarato ma deve essere raggiunto e misurato con i risultati, altrimenti è menzogna. I POR alla fine dell'anno andrebbero misurati (non soltanto con la conta dei promossi o respinti) ma soprattutto attraverso la misurazione delle competenze realmente acquisite dai singoli alunni. E se qualcosa non ha funzionato che cosa accade? nulla.

Fin qui ci siamo occupati della diversità "normale"; se invece esploriamo il terreno di quelli che qualcuno si ostina chiamare "diversamente abili" il tutto si complica e ognuno, abusando la buona normativa esistente, agisce con poca progettualità e professionalità.

È necessario fermarsi smettendola di cavalcare le vie del "io so come si fa". I bisogni dei giovani sono sotto gli occhi di tutti, quelli delle famiglie e quelli della scuola anche.

Antonino Caracausi